

Imprese
che impresa
di **Giovanni Costa**



Stranieri, dinamismo e pari opportunità

«Un terzo dei nuovi assunti nel Veneto nel 2007 era straniero. Quanto è accaduto negli ultimi decenni in Europa e negli Stati Uniti, dimostra che le zone con grandi flussi immigratori sono spesso quelle più dinamiche, e tale dinamismo si protrae nel tempo». La citazione è tratta dal libro di Gianpiero Dalla Zuanna e Francesco Billari «La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è» (Egea, Milano) che si avvale di una brillante introduzione di Gian Antonio Stella e che è stato discusso giovedì scorso in un seminario a Padova.

Il messaggio suona rassicurante alla fine di una settimana in cui i processi migratori e la mobilità dei lavoratori sono stati al centro delle cronache. La lente della crisi rende tutti più nervosi e lascia spazi a interventi che rimettono in discussione posizioni largamente acquisite. La proposta della Lega in Regione di escludere gli immigrati più recenti dagli ammortizzatori sociali è stata bloccata ma è rivelatrice di uno stato d'animo. La protesta dei lavoratori inglesi contro gli italiani a Lindsey, potrebbe aver ispirato la clamorosa uscita simil-leghista del sindacalista della Cgil di Treviso Paolino Barbiero sui contingenti migratori, considerati improponibile dagli imprenditori subito intervenuti anche su queste pagine. Il Senato ha approvato la norma che di fatto rende rischioso per gli immigrati clandestini curarsi anche a costo di mettere a rischio la salute di tutta la popolazione.

In questo scenario, il libro di Dalla Zuanna e Billari introduce una riflessione pacata e documentata che non fa concessioni alla cronaca e all'ideologia. Parte da lontano e spiega con molti numeri, che una volta tanto non appesantiscono la lettura, cosa sarebbe accaduto alla popolazione italiana senza l'intervento degli immigrati. Con tassi di natalità vicini a un figlio per donna la popolazione autoctona si era votata a un irreversibile declino. Nella spiegazione della diminuzione della natalità si trova anche la soluzione. Secondo gli autori, il numero dei figli ha cominciato a calare perché le famiglie realizzavano così l'obiettivo di migliorarne la qualità: i figli unici hanno un grado d'istruzione maggiore di quelli con fratelli. Maggiore istruzione spinge a cercare posti di lavoro più qualificati e a rifiutare compiti poveri lasciati agli immigrati.

La natalità in Italia riprenderà a salire, consolidando un'inversione di tendenza già manifestata, solo se si adatteranno incentivi a favore non dei singoli individui ma della famiglia, i soli in grado di offrire a tutti i fratelli le stesse opportunità. Lo insegna l'esperienza della Francia e di altri Paesi del Nord. Un'altra indicazione degli autori è di proseguire senza incertezze nell'opera di integrazione degli immigrati imparando, come ha fatto l'America, a sfruttare tutte le potenzialità di una popolazione diversificata. Senza mai dimenticare che non siamo l'America.

g.costa.cdv@virgilio.it

